

Carcere sicuro o sicuramente fuorilegge?

di **Ornella Favero**, presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e direttrice di Ristretti Orizzonti

Parlare del decreto legge “Carcere sicuro” significa innanzitutto analizzare due questioni che sembrano marginali, ma non lo sono: la prima è come è scritto, la seconda se e come risponde alle aspettative delle persone detenute, che sono altissime perché c’è in tutti la consapevolezza che le istituzioni non stanno facendo il loro dovere nel garantire una carcerazione “costituzionale”.

Ma come è scritto il decreto? Facciamo un esempio concreto: per dire che ci saranno due (misere) telefonate in più al mese, non si dice che le telefonate passano da 4 a 6, ma si parla di “incremento del numero dei colloqui telefonici settimanali e mensili equiparando la relativa disciplina a quella di cui all’art. 37”. Bisogna essere esperti del linguaggio di certa burocrazia per capire che si equipara il numero delle telefonate al numero dei colloqui (art. 37 Regolamento di esecuzione O.P.), cioè 6 al mese! Che sulla carta poi i direttori abbiano la facoltà di far telefonare illimitatamente i detenuti, resterà, appunto, una possibilità astratta, a meno che il DAP non dia disposizioni in materia, invitando i direttori ad autorizzare più telefonate possibile, proprio in considerazione della tragica emergenza suicidi.

La lettura poi della disciplina della liberazione anticipata richiede di essere un esperto giurista, che dovrebbe poter spiegare, per esempio alle persone detenute, qualcosa che assomiglia al nulla, ma un nulla complicatissimo per gli stessi magistrati di sorveglianza che lo dovranno applicare.

Quanto alle aspettative, erano e sono più che legittime, perché anche il cosiddetto “sconto di pena” in cui tutti sperano ma che non è stato concesso perché secondo il Governo sarebbe “una resa dello stato”, in realtà si configurerebbe solo come una compensazione alle violazioni continue della legge da parte delle istituzioni (un detenuto mi ha detto oggi: se io violo la legge pago, e non poco, possibile che lo Stato possa farlo impunemente?).

In questo decreto di misure migliorative c’è forse qualcosa che riguarda il reinserimento sociale delle persone detenute, ma dico forse perché l’istituzione dell’elenco delle strutture di reinserimento di cui si parla è ancora vago e inconsistente, e poi un incremento del personale di polizia penitenziaria e dirigenziale, per il resto lasciamo ai magistrati di sorveglianza l’analisi dei complicatissimi meccanismi che rischiano di rendere la liberazione anticipata ancor più difficile da conquistare.

Sono altre le misure possibili per prevenire in qualche modo i suicidi, che poi sono tutte quelle misure in grado di rafforzare i legami famigliari e le relazioni, fra cui la liberalizzazione delle telefonate (e il ridimensionamento delle pene smisurate per chi utilizza telefoni cellulari non consentiti, anche se lo fa esclusivamente per chiamare la madre, i figli o la compagna), l’estensione al massimo dei colloqui famigliari e l’applicazione della sentenza della Corte Costituzionale che permette finalmente anche nel nostro Paese i colloqui intimi.

Far fronte a questo stillicidio di suicidi è possibile anche mettendo mano ad alcune delle questioni più spinose della vita detentiva:

- ✓ la chiusura di molte sezioni, dovuta alla Circolare sulla media sicurezza, ha portato insofferenza, conflitti, rabbia, e ha posto fine a quella “attenzione reciproca” che si può esercitare se le persone non sono chiuse in cella, ma hanno da parte delle Istituzioni quella piccola prova di fiducia che è la possibilità di girare “libere” negli spazi comuni
- ✓ le procedure relative alle questioni disciplinari sono spesso inique e non consentono una difesa, e di frequente danno il via a conseguenze pesanti proprio per il rischio suicidi, come l’isolamento e i trasferimenti punitivi. Si dovrebbero affrontare questioni disciplinari e conflitti anche con l’intervento di mediatori esterni all’Istituzione
- ✓ l’ampliamento delle attività **PROPRIO** d’estate, quando il carcere è “morto” e la desertificazione affettiva di cui parla la Corte Costituzionale diventa desertificazione di tutte le relazioni e le attività
- ✓ ripensare la presenza del personale dell’area educativa, riconsiderando la vecchia circolare che parlava di una sua più stabile presenza nelle sezioni.

Il decreto “Carcere sicuro” con quelle due telefonate in più non propone davvero niente per far sentire le persone detenute ascoltate e per aiutarle a prendersi cura dei propri affetti. Questo è un carcere che di fatto azzerava le relazioni umane e crea nuovi “orfani”, come racconta nella sua testimonianza una persona detenuta che la vita da orfano l’ha conosciuta davvero.

Allarghiamo gli affetti ristretti dal carcere – Le proposte del Volontariato

A cura della **Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia**

Permettere alle persone detenute di salvare i loro affetti è importante sempre: lo è nella fase iniziale della carcerazione, che è uno dei momenti di particolare fragilità, in cui il rischio suicidi è decisamente alto, lo è poi in quella fase della detenzione in cui la persona detenuta vive nell’attesa di poter accedere ai permessi, e ricostruirsi davvero i legami famigliari e le relazioni sul territorio. Ed è anche un investimento sulla sicurezza, perché solo mantenendo saldi i legami dei detenuti con i loro cari, genitori, figli, coniugi, compagni e compagne, sarà possibile immaginare un reinserimento nella società al termine della pena*.

Oggi **la sentenza della Corte Costituzionale 10/2024** apre orizzonti nuovi, dichiarando l’illegittimità costituzionale dell’art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), “nella parte in cui non prevede che la persona detenuta possa essere ammessa, nei termini di cui in motivazione, a svolgere i colloqui con il coniuge, la parte dell’unione civile o la persona con lei stabilmente convivente, senza il controllo a vista del personale di custodia”. L’Ordinamento penitenziario del 1975 è un Ordinamento per molti versi ancora attuale, spesso purtroppo non rispettato, ma forse la parte più invecchiata è proprio quella che riguarda gli affetti. E proprio quella parte è stata però poco toccata dai recenti interventi di riforma dell’Ordinamento penitenziario.

È vero che nel percorso di reinserimento delle persone detenute sono previste tappe importanti come i permessi premio e le misure di comunità, fondamentali proprio per ricostruire prima di tutto i legami famigliari e le relazioni, ma è altrettanto vero che prima di accedere a questi, che ancora sono benefici e non diritti, le persone spesso trascorrono anni in carcere e dovrebbero cercare di salvare i loro affetti con sole sei ore di colloqui al mese e dieci minuti di telefonata a settimana (questo succedeva prima del Covid, e non deve succedere che si torni a quel regime). Ecco perché riteniamo che l’Ordinamento andava cambiato proprio su questi temi, ma non lo si è ancora fatto.

Se si vuole davvero tentare di prevenire almeno qualche suicidio, si deve pensare prima di qualsiasi altra cosa a rafforzare in tutti i modi i rapporti delle persone detenute con le famiglie, e l’unica strada percorribile è, come ha proposto con forza il cappellano del carcere di Busto Arsizio, concedere a **TUTTE LE PERSONE DETENUTE** di disporre di un cellulare in cella e di poter chiamare liberamente i propri cari. Le forme di controllo ci sono, oggi niente è più controllabile di un telefono cellulare.

Quello che è importante è che il Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria provveda intanto a inviare una nuova circolare, totalmente dedicata a promuovere in tutte le carceri condizioni più favorevoli a mantenere e curare i rapporti delle persone detenute con le loro famiglie:

- ✓ Allargare al massimo le possibilità di telefonare e fare le videochiamate, considerando l’emergenza suicidi alla stregua dell’emergenza Covid.
- ✓ Dare la possibilità di aggiungere alle sei ore di colloqui previste ogni mese alcuni colloqui “lungi” nel corso dell’anno per pranzare con i propri cari; consentire sempre, per chi fa pochi colloqui, di cumulare più ore; ampliare la possibilità di fare colloqui il sabato e la domenica, e la loro durata.
- ✓ Migliorare i locali adibiti ai colloqui, e in particolare all’attesa dei colloqui, anche venendo incontro alle esigenze che possono avere i famigliari anziani e i bambini, oggi costretti spesso

a restare ore in attesa senza un riparo (servirebbero strutture provviste di servizi igienici); attivare le aree verdi per i colloqui, dove esistono spazi esterni utilizzabili.

- ✓ Autorizzare tutti i colloqui con le “terze persone”, che permettono alle persone detenute di curare le relazioni anche in vista di un futuro reinserimento.
- ✓ Autorizzare colloqui via Internet per i detenuti (anche quelli dell’Alta Sicurezza), utilizzando Skype e le videochiamate, introdotte causa Covid, che oggi costituiscono uno strumento fondamentale per salvare i rapporti familiari.
- ✓ Rendere più chiare le regole che riguardano il rapporto dei familiari con la persona detenuta, uniformando per esempio le liste di quello che è consentito spedire o consegnare a colloquio, che dovrebbero essere più ampie possibile, raddoppiare il peso consentito per i pacchi da spedire alle persone detenute.
- ✓ Destinare, come già avviene in Inghilterra, un fondo al sostegno alle famiglie indigenti, pagando loro le spese per un determinato numero di colloqui all’anno (in Inghilterra sono 26), attingendo magari alla Cassa delle Ammende, una delle finalità della quale è proprio il sostegno alle famiglie.
- ✓ Avere una maggiore trasparenza sui trasferimenti non richiesti dalle persone detenute, che dovrebbero essere ridotti al minimo, e rispettare i principi della vicinanza alle famiglie e della possibilità di costruire reali percorsi di risocializzazione sul territorio (tenendo conto del fatto che la recente riforma dell’Ordinamento, all’Art. 14 dice “I detenuti e gli internati hanno diritto di essere assegnati a un istituto quanto più vicino possibile alla stabile dimora della famiglia”).

Un capitolo a parte merita il tema del rapporto dei genitori detenuti con i figli, che in Italia vede già impegnate molte realtà dell’associazionismo, ma richiede un ulteriore investimento di risorse sia da parte del DAP, sia da parte degli Enti locali, che delle associazioni di volontariato.

Quelle che seguono sono invece alcune proposte concrete per rendere il carcere “più umano”, che RICHIEDONO UN CAMBIAMENTO PIU’ RADICALE ma che sono fondamentali per la cura degli affetti delle persone detenute:

- ✓ “Liberalizzare” stabilmente le telefonate per tutti i detenuti, come avviene in molti Paesi già oggi, sia per quel che riguarda la durata che i numeri da chiamare. Telefonare più liberamente ai propri cari potrebbe anche costituire un argine all’aggressività determinata dalle condizioni di detenzione e una forma di prevenzione dei suicidi.
- ✓ Chiedere che i direttori, sulla base della sentenza 10/2024 della Corte Costituzionale, inizino a organizzare gli spazi e concedere i colloqui riservati, da trascorrere con la famiglia senza il controllo visivo. Sia consentito inoltre che i colloqui ordinari siano cumulabili per chi non fa colloquio con i familiari almeno ogni due mesi.
- ✓ Aumentare le ore dei colloqui ordinari, dalle sei ore attuali, ad almeno dodici ore mensili, per rinsaldare le relazioni, perché alla base del reinserimento nella società c’è prima di tutto il rientro in famiglia.
- ✓ Ampliare la durata dei permessi premio, attualmente previsti in un massimo di 45 giorni annui, in modo da garantire sia l’effettivo avvio del percorso di reinserimento della persona detenuta nella società sia una sua maggiore e più consapevole assunzione di responsabilità, con indubbe ripercussioni positive sulla sicurezza sociale
- ✓ Ampliare la possibilità di usufruire dei permessi ex art. 30 O.P. superando l’accezione negativa dell’inciso “evento familiare di particolare gravità”, in particolare, riformulando l’articolo in questione al fine di rendere non occasionali le pronunce della Magistratura che già ora non identifica il concetto di gravità solo con riguardo ad eventi di carattere luttuoso, o comunque negativo, ma lo associa anche ad eventi rilevanti ai fini del percorso di reinserimento della persona detenuta.

Mantenere contatti più stretti con i propri cari quando, nelle condizioni di privazione della libertà, si è più a rischio e il sostegno familiare potrebbe evitare azioni dalle conseguenze drammatiche, o poter essere parte attiva e dare sostegno o conforto a un familiare che stia male, potrebbe davvero costituire la prima e più profonda forma di umanizzazione delle carceri.

La nostra esperienza è confermata anche dallo studio statistico a cura di Daniele Terlizzese e Giovanni Mastrobuoni in "Rehabilitating Rehabilitation: Prison Conditions and Recidivism", Einaudi Institute for Economics and Finance e Università di Essex (2014), sulle cause di riduzione della recidiva nel carcere di Bollate. Una delle conclusioni dello studio dimostra che la recidiva certamente si abbatte nel caso di detenuti che hanno **relazioni familiari. Relazioni che favoriscono anche condizioni di vita più dignitose e che sembrano in sé sufficienti per attivare la riabilitazione.*

La testimonianza

I figli dei detenuti mi fanno ripensare a quando ero in orfanotrofio

Questi bambini non sono orfani, ma li fanno sentire tali

di **Jorge Martinez**

Sono nato in un orfanotrofio in Honduras, e fino agli 8 anni ho pochissimi ricordi. Credo che si tratti di una difesa della mia mente, che per non impazzire ha preferito dimenticare almeno un po' la tanta sofferenza vissuta.

A 8 anni, assieme a tre miei compagni di dolore, decidemmo di scappare, per, cercare le nostre famiglie, ma ci ritrovammo invece in una condizione di bambini soli e abbandonati. Fui fermato dalla polizia e portato in un altro orfanotrofio, stavolta in Messico, senza più nemmeno la compagnia dei tre bambini che erano fuggiti con me.

Scappai nuovamente, ma solo e senza alcun obiettivo né speranza per il futuro, decisi di farla finita. Non ci pensai due volte, e mi buttai da un ponte. Mi svegliai dopo 9 giorni di coma, con le flebo attaccate al braccio in un letto d'ospedale. Dottori e infermieri mi chiedevano chi fosse la mia famiglia, ma purtroppo non avevo una risposta da dare, anzi proprio il non avere nessuno al mondo, era il motivo per il quale volevo morire.

Se provo a riavvolgere il nastro della mia esistenza, e a ricollegare la mia infanzia in orfanotrofio alla mia attuale vita in carcere, trovo una strana coincidenza. In orfanotrofio potevo ricevere le cosiddette "visite familiari" tre volte l'anno. Anche in Italia la somma dei colloqui - 6 ore al mese - è di tre giorni l'anno, e mi sento di dire che quando si parla di affetto, di amore e di rapporti in un Paese civile come l'Italia, non si dovrebbe essere così avari.

Non avendo mai avuto nessuno che si occupasse di me, nella mia vita non ho mai capito né tanto meno sperimentato l'amore. Tante volte mi sono domandato cosa fosse l'amore, se davvero esistesse, e ho trovato la risposta soltanto quando ho conosciuto la donna che poi è diventata la mia compagna. Una donna stupenda, la mia unica famiglia, è così importante per me che non smetterei mai di ringraziarla: per il bene che mi dimostra, per il fatto che non mi giudica, perché mi è vicina in questa situazione di solitudine.

Ogni volta che la sento al telefono, mi sento finalmente parte di una famiglia. Ogni volta che viene a colloquio, e che vedo i figli degli altri detenuti, ripenso a quando ero in orfanotrofio. Questi bambini non sono orfani, ma li fanno sentire orfani, perché il tempo per stare con i loro padri è troppo poco, e a colloquio non possono fare nulla che li faccia sentire parte di una famiglia completa.

Una cosa, proprio non riesco a capire fino in fondo: in America Latina ho sempre sentito parlare dell'Italia come di un Paese evoluto, sempre al passo con i tempi, ma allora come è possibile che chi è privato della libertà venga privato anche dell'amore? Ma allora l'amore è qualcosa di sbagliato? Ma allora l'affetto ha qualcosa di negativo che io non conosco?